

Domenica Delle Palme

5 aprile 2020

DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?

Celebriamo questa Pasqua,

attraversando questo cupo tempo di sofferenze, inquietudine, di drammatici disorientamenti e di morte disumana, con la fiducia e certezza che Dio, Creatore di vita e Padre misericordioso, non lascia mai soli le Sue creature e mai si dimentica e mai abbandona nella morte i Suoi figli, ma li redime, li ricrea e li fa rivivere, attraverso il Sacrificio, la Passione, la Morte e

la Risurrezione del Figlio Suo che, nella *prima Lettura*, è presentato a noi come il 'Servo del Signore' che va incontro alla Sua passione, 'senza tirarsi indietro', nella consapevolezza che 'il Signore lo assiste' e che, perciò, 'non resterà confuso'. Nel Salmo, il Servo del Signore, come nel Vangelo, il Figlio Suo Gesù, alla domanda iniziale, 'Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?' fa seguire la certezza incrollabile: 'Tu non mi abbandoni mai', mi resti accanto, presto mi libererai dal 'branco di cani' dei miei nemici e oppressori. Nella *seconda Lettura*, il Figlio di Dio, si svuota della Sua divinità e assume la nostra misera condizione umana, si fa *simile* (fratello) ad ognuno di noi, umiliando Se Stesso, facendosi obbediente fino alla morte in croce per noi.

Matteo, nel suo Racconto della Passione e Morte di Gesù, ha come fine quello di dimostrare che la Missione a Lui affidata, è compiuta nella fedele e assoluta obbedienza al Padre, che Lo ha rivelato Suo Figlio Amato nel Battesimo al Giordano e sul Tabor nella Trasfigurazione (3,17; 17,5). Insieme a Marco, Matteo, per conseguire questo fine, fa continuamente riferimento ai **Salmi** di supplica, dove l'orante, che si trova in solitudine, è indifeso, circondato da nemici che vogliono la sua morte, lo deridono, lo scherniscono e, con ironia, lo insultano. Questi non risponde agli avversari inferociti, ma si rivolge unicamente a Dio, domandandoGli *perché* lo ha lasciato solo e chiedendoGli di ascoltare il suo grido, invocandoLo a non tardare più e a non nascondergli il Suo volto e a non consegnarlo nelle mani dei nemici feroci e assassini (Salmi 10,1: 22,1; 42,10; 43,2; 44,23). Così, Gesù, durante la Sua passione, nel Getsemani, è lasciato solo, i Suoi discepoli si lasciano sopraffare dal sonno (6, 40) e, dopo che, tradito da Giuda, gli avversari Lo catturano, 'come se fosse un ladro con spada e bastoni' (6,55a) 'tutti i discepoli Lo abbandonarono e fuggirono' (6,56b). Arriva anche ad avvertire, addirittura, l'abbandono di Dio (27,46) al Quale, con fiducia incondizionata, poi, consegna il Suo spirito, sapendo che Egli 'non abbandonerà la Sua vita nel sepolcro né lascerà che il Tuo santo veda la corruzione' (Sal 15,10). Gesù si consegna liberamente alla morte per la nostra salvezza, obbediente al Padre, dal Quale tutto si attende e nelle Sue mani si affida e si consegna con amore filiale: così Egli

rivela la Sua relazione e testimonia di essere Figlio di Dio. Egli è l'Agnello innocente, coperto di sputi e di scherni, di insulti e sarcasmi, si addossa i nostri peccati e li toglie e li lava nel Suo Sangue, versato per noi. Il Giusto, che è condannato come un assassino! Il Figlio di Dio, svuotato e abbassato, spogliato e flagellato, condannato a portare la croce e coronato di spine ed essere crocifisso tra due malfattori e a morire anche per loro e i suoi crocifissori! È il *Buon Pastore* che muore per dare la vita alle sue pecore!



Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

Secondo Matteo 26,14-27,66

Vv 26, 14-30: Tradimento di Giuda e preparativi e Cena. Giuda concorda e vende Gesù ai capi dei sacerdoti per trenta denari, il prezzo di uno schiavo (Es 21,32).

Gesù, consapevole che è giunta la Sua ora, predispone con assoluta padronanza ogni cosa e ordina ai Discepoli come e dove preparare la Pasqua. Durante la Cena smaschera il traditore, l'amico che condivide lo stesso pasto e mette la mano nello stesso piatto.

Si noti come gli altri Discepoli, alla rivelazione di Gesù 'uno di voi mi tradirà', si rivolgono a Lui chiamandolo *Kyrios* (v 22b), il traditore, invece, *Rabbi*, Maestro (v 25a)!

Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e 'lo dava' ai Discepoli: 'prendete e mangiate: questo è il Mio Corpo' (v 26); prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: 'bevetene tutti, perché questo è il Mio Sangue dell'Alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati' (vv 27-28). Gesù, con questi gesti sacrificali, preannuncia che sta per donare Se Stesso, con la Sua morte in croce, per la *giustificazione* e remissione dei peccati di *tutti* ('*rabbim*' traduce sia '*molti*' sia '*tutti*').

Vv 31-56: Verso il Getsemani, dopo aver preannunciato il triplice rinnegamento di Pietro e aver cercato di far comprendere ai Suoi il compimento della Scrittura in quella notte, in cui '*percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge*' (Zc 13,7), si immerge nella preghiera, nella quale manifesta la sua filiale *relazione* con il Padre, testimonia la Sua obbedienza, che passa attraverso il superamento dell'umana iniziale resistenza e si compie nella piena sottomissione al Disegno salvifico di Dio, che per *due volte* chiama Padre, rivelando la Sua intima comunione con Lui, riconoscendosi Figlio: 'Padre Mio, se è possibile, passi da Me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi Tu' (v 39b) e "**Padre Mio**, se questo calice non può passare da Me senza che lo lo beva, sia fatta la Tua volontà" (v 42, oggi omissa).

Gesù prega con le parole del Salmista, scoraggiato e triste, perché non solo è perseguitato, ma è deriso dai suoi nemici che lo insultano, offendendo Dio, '*dov'è il tuo Dio?*', e trasforma tutto in preghiera di abbandono: *mio Dio, mio Dio, Tu non mi abbandoni mai*, perché sei 'mio

Padre' ed lo sono figlio Tuo! Gesù geme, fremente e prega. I discepoli continuano a dormire. Non hanno compreso nulla della 'ora' che vive Gesù, il Figlio obbediente, che sta per dare la Sua vita per noi!

'Quello che bacerò, è Lui; arrestatelo!'

'Salve, Rabbi!' e lo baciò (vv 48-49); 'Amico per questo sei qui?'. Uno dei Suoi, un amico, un compagno di tavola, un discepolo Lo tradisce e Gesù si consegna, senza resistenza, perché confida nel Padre e rimprovera quel Suo discepolo che ricorre alla spada, rigettando ogni logica di violenza e ritorsione (vv 51-53).

'Tutti i discepoli Lo abbandonarono e fuggirono' (v 56b). Gesù solo nel Sinedrio, davanti a Caifa e gli scribi e gli anziani, nella notte di Pasqua! I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano false testimonianze e ne riescono ad individuare una: 'ha minacciato di distruggere il Tempio e di ricostruirlo in tre giorni. Su questo lo interrogano, ma Gesù tace, come il servo di Yhwh (Is 73,7). Irato, il sommo sacerdote, gli intima di dichiarare sotto giuramento se Egli sia davvero il Cristo, il Figlio di Dio. E Gesù afferma: 'tu l'hai detto' e vi dico che fra poco vedrete 'il Figlio dell'Uomo' sedere alla destra del Padre (vv 59-64). Per questa Sua ammissione, è ritenuto bestemmiatore e reo di morte, tra la reazione violenta di tutti: il Sommo Sacerdote si strappa le vesti, tutti presenti Gli sputano in faccia, Lo percuotono, Lo schiaffeggiano e Lo scherniscono (vv 65-68).

Pietro, seduto fuori nel cortile per tre volte nega di essere stato con Lui e di non averLo mai conosciuto. Sentendo cantare il gallo, si ricordò delle Sue parole e uscito fuori, 'pianse amaramente' (vv 69-75).

Al mattino, i capi dei sacerdoti e gli anziani tennero consiglio contro Gesù per farlo morire, lo incatenarono e lo portarono da Pilato (27, 1-2).

Nel frattempo, Giuda si ravvede, restituisce i denari ai sacerdoti e agli anziani, riconoscendo il suo peccato di aver 'tradito il Sangue innocente'. E, gettate le monete nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi (vv 3-5).

Quelle monete, 'perché sono prezzo del sangue', non sono messe nel tesoro del Tempio, ma vengono destinate a comprare un terreno per la sepoltura degli stranieri e fu chiamato 'campo di sangue' (vv 6-8).

Gesù davanti a Pilato (vv 11-31).

Nel processo notturno, quello giudaico di Caifa, dei capi dei sacerdoti, degli anziani del popolo e di tutto il Sinedrio, due erano i capi di accusa: le Sue 'incomprese' parole sul Tempio e la Sua dichiarazione di essere il Cristo, il Figlio di Dio. Ora, davanti a Pilato, 'processo romano', tutto verte sulla Sua regalità: 'sei Tu il Re dei Giudei?' alla risposta di Gesù 'tu lo dici', Pilato intende la sua regalità in senso messianico e non politico, perciò, cerca di scagionarlo sapendo che glielo hanno consegnato

per altri motivi e anche perché sollecitato dalla moglie che gli chiede esplicitamente di non lasciarsi coinvolgere nel voler eliminare Gesù, e propone la scelta tra Gesù e un noto delinquente, di nome Barabba, certo che la folla deciderà la liberazione di Gesù. Ma questa, sollecitata e minacciata dalle autorità religiose, chiede la scarcerazione di Barabba e di far morire Gesù. **Pilato si lava le mani**, (gesto rituale prescritto dalla Legge, Dt 21,6-9, per dichiarare che ci si dissocia dal peccato di omicidio) per declinare ogni responsabilità sulla morte di Lui, che 'tutto il popolo', invece, istigato dalle autorità, si assume: 'il Suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli' (vv 11-25).

Gesù fu consegnato perché fosse crocifisso (vv 26 - 44). Pilato, liberato Barabba, fatto flagellare Gesù, Lo consegnò, perché fosse crocifisso!

La pena della crocifissione era prescritta dai Romani solo per gli schiavi e gli stranieri, per crimini e delitti gravissimi.

Condotto nel Pretorio, fu spogliato, rivestito con un mantello scarlatto, coronato di spine, con in mano una

canna, come scettro di comando, Lo scherniscono, calcandogli la corona di spine sul capo, sputandogli in faccia e schiamazzando: 'Salve, Re dei Giudei'. Dopo essersi a lungo, divertiti, Gli tolgono il mantello, lo rivestono con i Suoi indumenti, Lo trascinano fuori per crocifiggerLo.

Gesù percorre il cammino doloroso, caricato dal *patibulum*, il palo trasversale che sarà congiunto con quello verticale (*stipes* o *staticulum*), già piantato sul calvario. Lungo il cammino, un

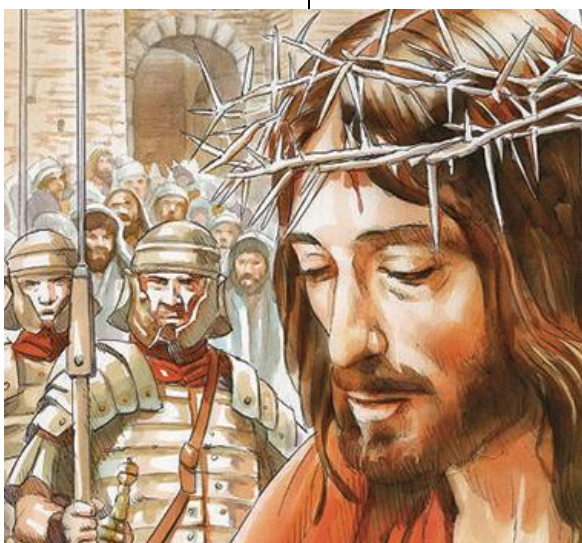
certo Simone di Cirene è costretto ad aiutare Gesù, stanco e sfinito, a portare il *patibulum* (v 32). Ma si tratta solo di una coercizione: Gesù, infatti, è e rimane terribilmente solo!

Giungono sul Golgota, gli danno da bere vino con fiele, Gesù assaggia quella bevanda inebriante per alleviare i dolori, ma sceglie di rimanere cosciente fino al compimento della Sua Missione salvifica. Egli vuole offrirsi in piena consapevolezza, la Sua non è sofferenza rassegnata e subita ineludibilmente, ma sofferenza accolta per obbedienza. Egli, infatti, ha vissuto tutta la Sua vita in tensione verso questa Sua Ora, come la massima prova del Suo amore per Suo Padre e per tutti gli uomini.

Lo crocifissero, insieme a due ladroni, si divisero le Sue vesti e, seduti, Gli 'facevano la guardia', mentre i passanti Lo insultavano insieme ai capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani e anche i due ladroni!

Perché e come muore Gesù (vv 45-54)

Tre sono le accuse e tre le fonti degli insulti e delle derisioni e beffe: se puoi distruggere ed edificare il Tempio in tre giorni, perché ora non scendi dalla croce? (v 40). 'Ha salvato gli altri salvi se stesso e se è il Re di Israele, scenda, ora, dalla croce e noi crederemo in Lui' (v 42). 'Se è vero che è Suo Figlio perché ora Dio, Suo Padre, non lo libera?' (v 43).



A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra *'fino alle tre del pomeriggio'* e. in questa ora, gridò a gran voce:

'Dio Mio, Dio Mio, perché mi hai abbandonato?'

Le ultime parole di Gesù (Salmo 22, v.2) rivelano e dichiarano l'intima relazione e comunione del Figlio con il Padre, e non suonano come grido di disperazione, così, come lo percepiscono e lo traducono i presenti beffardi e cinici, che continuano a restare lontani e fuori dal *Mistero Salvifico* che sta per compiersi! *'Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo Spirito'* (v. 50). Ecco il lapidario annuncio della Sua morte: si apre con un buio fitto, in pieno giorno (v 45), il grido di Gesù morente, che è *pregghiera* fervente di fiducia e di abbandono del Figlio che si consegna al Padre con amore, e che provoca la scomposta reazione nei presenti (46-49); il terremoto e i sepolcri che si aprono; questo *Condannato* innocente che muore *'manifesta'* caratteri *'divini'* che, nelle parole del Centurione e di quanti *'facevano la guardia a Gesù'*, risuonano come professione di fede:

'Davvero Costui era Figlio di Dio'.

Quelle *'molte donne'*, che *'avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirLo e che, ora, 'osservavano da lontano'* (vv 55-56), preludono, già, al *Giorno di Pasqua*. Guardano *da lontano*, con gli occhi, e si aprono, con il cuore, a quel *Mattino* radioso della Sua Risurrezione, ormai vicino, nelle due Marie, che *restano sedute di fronte al nuovo sepolcro*, scavato nella roccia, dove Giuseppe, l'uomo ricco di Arimatea (Mc 15,43-46), pieno pietà per Gesù, avvolto il Suo corpo in un lenzuolo pulito, lo pose e, all'entrata, vi rotolò una grande pietra e se ne andò (vv 57-61). Matteo conclude il Racconto della Passione, con l'annotazione che i capi dei sacerdoti e i farisei, ricordandosi che *quell'impostore*, quando era vivo, disse *"dopo tre giorni risorgerò"*, chiesero a Pilato di sigillare la pietra della tomba e di lasciare dei soldati a sorvegliarla, perché *'non arrivino i Suoi discepoli'* a rubare il corpo per, poi, poter dire al popolo: *"è risorto dai morti"* (vv 62-66).

Prima Lettura Is 50, 4-7 ***Il Signore Dio mi assiste, e so di non restare confuso***

Il Servo di Yahweh - Gesù – compie il Progetto salvifico di Dio, con la certezza assoluta che non sarà abbandonato e lasciato solo dal Padre Suo.

Cuore dell'esperienza del Servo è l'obbedienza e la forza della fiducia, è l'ascolto della Parola di Dio, alla quale apre l'attento suo orecchio, per rimanere saldo e perseverante nella prova. Siamo chiamati, non soltanto a considerare e a contemplare, o a commiserare e a commuoverci emotivamente, ma soprattutto ad imitare e seguire Gesù sofferente e paziente nei momenti più neri e vuoti della nostra vita. Nella prova, il servo obbediente e fidente nel Signore, non perde la sua fiducia in Dio, perché sa ascoltare la Sua voce e sa beneficiare dell'intimità con Lui e da Lui riceve, ogni mattino, messaggi di speranza da trasmettere agli sfiduciati che

hanno perso o stanno per perdere la speranza. Per questo Suo permanente ascolto del Signore Dio e per la Sua fede in Lui, davanti alle opposizioni il Servo non si ritira indietro e non tradisce la sua vocazione e missione, anche quando questi maltrattamenti si tramutano in supplizi e oltraggi personali fisici e morali: bastonate, strappi di barba, insulti e sputi. Egli, così, perseguitato, insultato e flagellato, rende la sua *faccia dura* come pietra e non resta svergognato né confuso, perché Dio lo assiste e lo difende. La capacità di sopportare il rifiuto da parte del Servo, dunque, oltre ad essere verifica della Sua perseveranza nella disponibilità all'ascolto ininterrotto, trova il suo fondamento, anche, nel percepire/sentire la presenza e vicinanza di Dio, che Gli dona e Gli restituisce *saldezza d'animo e sicurezza di vittoria* (vv 5-7).

L'espressione *'faccia dura come pietre'*, non descrive una faccia tosta o cattiva, ma, l'atteggiamento consapevole e determinato di ogni profeta (Ger 3,12;21,10; Ez 6,2;13,17; 14, 8) ad affrontare l'esperienza del rigetto/rifiuto/ostilità, soprattutto, da parte dei vicini, dei parenti, dei fratelli, senza vacillare, senza esserne e restarne schiacciati.

Il Servo-discepolo è inviato da Dio a consolare e soccorrere i depressi e sfiduciati (50,4), ma viene respinto dagli oppositori, che diventano i Suoi flagellatori (50, 6). Egli, però, non si tira indietro, perché è convinto che Dio lo assiste e che non sarà svergognato da costoro (v 7).

Nella lettura del suo contesto storico: *'Ebed'* è il *'Servo del Signore'*, sia nel significato *individuale* che *collettivo*, specifica, cioè, sia il singolo *'pio'* israelita, sia i personaggi autorevoli del popolo eletto, come Mosè, Geremia,, sia anche l'intero *popolo di Israele* e, in specie, *'il Resto'* rimasto fedele all'unico Dio. Per la *rilettura ebraica*, l'interpretazione è *collettiva*: si vede nel Servo l'intero popolo di Israele, con tutti i suoi Giusti sofferenti. Nell'*interpretazione cristiana*, gli Autori del N.T. applicano i *Carmi* direttamente e prevalentemente a Cristo Gesù, e, talvolta, anche ai Suoi discepoli e apostoli.

Salmo 22 ***Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?***

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma Tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Annuncerò il Tuo nome ai fratelli, Ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi Suoi fedeli.

Gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Pregghiera intensa, interiore e profonda del *Giusto* che, in Mt e Mc, Gesù rivolge al Padre sulla croce, nel momento estremo delle Sue sofferenze, e che manifesta la crisi dell'orante e il suo superamento: la crisi è vinta mediante la stessa invocazione! La *lamentazione* mette in evidenza tutta la forza aggressiva contro il giusto e la solitudine in

cui è costretto a lottare per superarla, nel silenzio inquietante di Dio e nel disprezzo generale, perché tutti lo hanno abbandonato. La sua invocazione è senza risposta; il silenzio di Dio gli rimbomba come abbandono; la Sua identità e il Suo agire sono messi in discussione e in dubbio da quanti si fanno beffe di lui e giudicano la sua sofferenza come segno di fallimento e di sconfitta.

Ma, ecco, che il tono passa *dal* gemito *alla* certezza, il Signore gli è vicino ed è il suo aiuto. Perciò, egli potrà annunciare, il Suo nome ai fratelli e potrà cantare con loro le sue lodi nell'assemblea, invitando le discendenze di Giacobbe e di Israele a temere e a dare gloria al Signore Dio.

Seconda Lettura Fil 2,6-11
**Dio lo esaltò e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome**

Paolo (2,1-4) ha già invitato i Cristiani della Comunità ad avere *i medesimi sentimenti* di Cristo, a far propria la Sua umiltà e la rinuncia a se stessi per il bene comune, ad eliminare gli atteggiamenti distruttivi della comunione, lo spirito di contesa e di rivalità, di contrapposizione e di parte, la ricerca di se stessi e della propria gloria o del proprio gruppo d'appartenenza, a discapito del bene di tutta la Comunità. Dunque, l'atteggiamento interiore del credente deve basarsi sul *nuovo* essere in Cristo.

'Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (v 5), che pur essendo..."

Gesù, Figlio di Dio (*pre-esistenza divina*) non volle



approfittare del suo essere Dio: svuotò e spogliò se stesso, fino ad assumere la condizione di servo per divenire simile (*fratello*) agli uomini. Egli non volle, nella Sua vita terrena, comportarsi come Dio e Signore degli uomini, ma come servo, svuotato di ogni privilegio e vantaggio, completamente a servizio umile degli uomini.

'Umiliò Se Stesso': la Sua umiliazione, che è in contrapposizione all'*auto-esaltazione*, ai sentimenti di vanità, di ambizioni personali e di divisioni nella Comunità, Lo rende obbediente fino alla morte.

"Fino alla morte": non ha senso temporale, 'fino all'ultimo respiro', ma senso *qualitativo*, obbedienza che non è mai ritirata davanti a nessun sacrificio personale, neanche di fronte sacrificio supremo della propria vita! 'Per questo (abbassamento, svuotamento, umiliazione e obbedienza), Dio Lo ha sopraesaltato e gli ha donato gloria, sovranità assoluta e potenza su ogni nome (*su tutto ciò che esiste in cielo e in terra*) terreno e celeste!

Avere in noi gli stessi Suoi sentimenti, cioè, l'essere e l'agire di Cristo devono formare, animare, guidare la vita dei cristiani di Filippi, quelli di ieri, di oggi e di domani,

fino a poter affermare nella verità, con lo stesso Apostolo: *'non sono più io a vivere, ma Cristo vive in me'* (Gal 2,20). Cristo si è svuotato' (*'ekénose'*: lett. "svuotò") della 'forma di Dio', splendore divino, assumendo la 'forma del servo': dalla Preesistenza presso Dio, all'Incarnazione: Egli si spoglia di Dio e si veste di carne; rinuncia alle prerogative divine e sceglie, nella sua piena libertà, di essere Servo obbediente a Dio fino alla morte. A motivo di questa 'umiliazione', il Padre ha esaltato il Servo 'nominandolo' *Kyrios* (Signore assoluto), dandogli il *'Nome che è sopra ogni nome'*!

Paolo, attraverso questo *Inno Cristologico* ci introduce nella *Settimana Santa* della Passione, invitando tutti i Cristiani a celebrarla e con gli stessi sentimenti e gli stessi atteggiamenti d'amore del Signore nostro Gesù Cristo, il Quale, obbediente al Padre fino alla morte di croce, *spogliò Se stesso* (Incarnazione) e *donò Se Stesso* (Passione e Morte), per aprire il cammino di Vita e Risurrezione, accessibile ad ogni uomo che Lo riconosce e lo accoglie come Signore e Salvatore.

Come vivremo questa Santa Settimana?

Certamente dovremo dire e cercare *come* l'affronteremo e la celebreremo in Famiglia e nella nostra Casa, che dobbiamo riscoprirla come luogo di incontro, di dialogo, di comunione, di preghiera, di ascolto reciproco, di incoraggiamento vicendevole e mutuo sostegno: in una parola, dobbiamo fare della nostra Casa una *piccola Chiesa*, e della nostra Famiglia una *Assemblea liturgica orante e celebrante*, perché *questi giorni* che ci introducono nella Pasqua di Risurrezione, attraverso la Sua passione e la Sua morte, non possiamo sciuparli e perderli. Il tempo tenebroso che stiamo vivendo, esige da parte di noi tutti più responsabilità, e un rapporto più leale e retto con Dio, con i fratelli, soprattutto con quelli più poveri e disagiati, con noi stessi e con il nostro futuro. Il digiuno delle *Celebrazioni Pasquali*, deve farci sentire più *fame* di Cristo e del Suo amore per ricominciare a vivere una nuova primavera della fede, della speranza e dell'amore fraterno. **Come** faremo senza le nostre *Celebrazioni*, le nostre *Processioni*, le nostre rappresentazioni spettacolari della Passione e *Via Crucis*, e altre devozioni?

Facciamone un DIGIUNO salutare! È l'occasione da non perdere: digiunare del *nostro* celebrare, per vivere e celebrare la Pasqua al *modo* e *come* Maria, sotto la croce, le pie Donne, che non si allontanano dalla Sua tomba, aspettando, con fede, la Sua gloriosa Risurrezione. **Non ci salvano, infatti, le nostre celebrazioni virtuali**, fatte su misura e per soddisfare i nostri bisogni di apparire, né i nostri modi spettacolari di rappresentare il Mistero Pasquale della Sua Passione, Morte e Risurrezione, ma l'obbedienza e la relazione intima con la Sua Persona per accedere al Suo cuore e al Suo amore ed unirci a Lui, patire e sopportare le prove della vita presente e affrontarle con la sua Grazia della Sua morte salvifica e la Luce della Sua Risurrezione.

Oggi, Domenica della Palme,
XXXV Giornata Mondiale della Gioventù 2020:
"GIOVANE, DICO A TE, ALZATI!" (LC 7,14).
Cerca Il Messaggio di Papa Francesco.